

Mercoledì 5 febbraio 2014 | il Giornale

ESTERI | 13

il reportage

di Fausto Biloslavo  
da Kiev

PARLANO I «BERKUT» Incontro con i corpi speciali governativi

# Le aquile del regime di Kiev: «I cattivi non siamo noi»

Gran parte degli uomini della sicurezza fedele al potere parla russo  
«Non abbiamo ucciso nessuno e ben 150 di noi sono finiti all'ospedale»

Con queste corrispondenze esclusive da Kiev si conclude il reportage di Fausto Biloslavo dall'Ucraina in rivolta. Un servizio che è stato reso possibile dal sostegno concreto di tanti nostri lettori alla iniziativa di crowdfunding «Scegli il tuo reportage». Gli «Occhi della guerra» dei reporter del Giornale

continueranno a essere ben aperti. Nei prossimi giorni comincerà la pubblicazione del reportage dalla Libia di Gian Micalessin. Continuate a seguirci e a sostenerci su [www.ilgiornale.it](http://www.ilgiornale.it) su [gloccidella guerra.it](http://gloccidella guerra.it) (codice iban per i bonifici di contributo: IT43L05340163300000004244).

Il solito rivoluzionario, elmetto da Patto di Varsavia in testa, scruta con il binocolo, da dietro un cumulo di pneumatici, i cordoni della polizia ad una trentina di metri. In via Hrushevsgoko, nel centro di Kiev, dove sono scoppiati gli scontri più feroci della rivolta ucraina, fa una certa impressione trovarsi dall'altra parte delle barricate. In mezzo alla milizia, la polizia, che sbarra il passo ai rivoluzionari a meno di un chilometro dal Parlamento. I «cattivi», come sono stati dipinti, a cominciare dai temibili Berkut, i corpi speciali antisommossa accusati di brutalità e pestaggi filmati in diversi video su YouTube. «Posso mostrarvene altrettanti in cui i miei uomini venivano massacrati di botte dalla frangia estremista dei manifestanti. Noi siamo qui a garantire l'ordine pubblico», sottolinea un capitano di 27 anni. Occhi azzurri ed inglese fluente parla come un ufficiale dei carabinieri, ma le spalle ha del le barricate e le metri con i rivoluzionari di guardia.

I Berkut, le «aigle», stanno in seconda linea pronti ad intervenire quando il gioco si fa duro. Tutti marcantoni con il baclava calato sul volto sembrano ingigantiti dalle mimetiche grigie, che li distingue dagli altri poliziotti. Sul primo momento quando vedono un giornalista, che fino al giorno prima circolava sulle barricate, restano stupiti. Poi uno di loro si mette a ridere e si fanno fotografare senza problemi. Il ministero dell'Interno permette per la prima volta ad un italiano un reportage così ravvicinato. L'unica limitazione, non da poco, è che gli agenti antisommossa non possono né parlare, né dire i loro nomi. Qualcuno evita l'intralcio facendo con le dita il segno di vittoria. Un altro vuol sapere dove uscirà l'articolo «perché ho degli amici a Napoli».

A quelli in prima linea in mezzo agli alberi con scudi, manganelli, casco e granate assordanti prende quasi un colpo quando si trovano l'intruso con la macchina fotografica alle spalle. Serhij Burlakov, portavoce del ministro dell'Interno, conferma che «150 agenti sono finiti in ospedale. Sappiamo bene che in Francia, Germania, Gran Bretagna e Stati Uniti i poliziotti non sono molto morbidi con chi li attacca. I nostri bruciacchi come torce sotto le molotov». E aggiunge: «Quella di piazza Majdan non è più una prote-

sta pacifica. Ci sono le prove che in alcuni edifici occupati hanno le armi».

Durante gli scontri più violenti piovevano bottiglie incendiarie una dietro l'altra ed i manifestanti avevano anche una cata-pulta. «Ho visto i miei uomini prendere fuoco. Per salvarli altri agenti spegnevano le fiamme con gli estintori - racconta il capitano con gli occhi azzurri -. Alcuni si sono beccati un sam-pietrino che gli ha spaccato il casco e la testa. È stata molto dura». Dall'altra parte non c'è solo

il pianista mascherato che suona una musica struggente, ma militanti ben addestrati.

Sulla prima linea la guerriglia urbana ha lasciato spazio a quella psicologica. I ribelli hanno innalzato schermi per inondare gli agenti antisommossa con notizie e slogan pro rivoluzione.



## GLI OCCHI DELLA GUERRA

«AIGLE» A destra e a sinistra, i «berkut» (in ucraino, aquile), gli uomini dei corpi speciali anti sommossa accusati di aver sparato e ucciso dei manifestanti (loro negano). In alto, uno dei pianisti mascherati che suonano a turno per i dimostranti in piazza Majdan a Kiev

La polizia ha reagito con un'assordante musica patriottica. Sul fronte della barricata ci sono pure giovani reclute, poco più che ventenni. Pochi parlano ucraino e la maggioranza usa il russo. Un reparto arriva dalla Crimea, la penisola filo Mosca per eccellenza.

L'aspetto paradossale è che da questa parte delle barricate i giovani della milizia vivono pressappoco come i ribelli dall'altra. Si riscaldano con la legna davanti ai fuochi dove accendono il fuoco. Patiscono il freddo a tal punto che il primo cordone riceve il cambio ogni ora. Bivaccano negli edifici circostanti, ma al posto delle tende da campo di Majdan hanno una filza di autobus malmessi, dove riposarsi con il riscaldamento a manetta. Davanti alle barricate è stato portato un enorme riflettore antiaereo, come quelli della seconda guerra

### L'ACCUSA Il ministero dell'Interno: «Abbiamo prove di armi negli edifici occupati»

mondiale. Una specie di camion circondato da lamiere, lungo e pesante, sembra l'ariete che potrebbe sfondare le barricate.

Delle accuse di aver sparato e ucciso dei manifestanti non vogliono sentir parlare. «Abbiamo l'ordine di usare solo proiettili di gomma, se necessari - giurano il capitano Ruslan. I morti, però, ci sono stati, ma al ministero dell'Interno sostengono che il calibro dei proiettili non era in dotazione agli agenti. Qualsiasi provocatore, da una parte o dall'altra, può fare il ceccchino per trascinare il Paese nel caos».

Nella piazza ribelle sono appese le foto di decine di attivisti spariti nel nulla. I partiti dell'opposizione hanno posto come condizione il rilascio di tutti gli arrestati e pretendono la testa dei «boia responsabili della repressione».

Ruslan, l'ufficiale dagli occhi azzurri, è convinto: «Non vogliamo l'escalation. Penso che la gente comune abbia paura di un peggioramento della situazione e spera in una soluzione pacifica che eviti il rischio di una guerra civile».

== L'intervista Il deputato Yuri Syrotyuk ==

## «Vogliamo vivere, ma siamo pronti a morire»

«Gli ucraini vogliono far parte dell'Europa, non di un'area russa senza libertà»

**Kiev** «Yanukovich (il presidente ucraino, ndr) ha solo due destini possibili: un processo al tribunale dell'Aja o finire come Gheddafi» spara Yuri Syrotyuk, una volta che il registratore è spento. È un parlamentare di spicco del partito ultranazionalista Svoboda (libertà), sempre più forte in piazza Majdan con il suo servizio d'ordine. Ogni giorno che passa assomiglia di più ad una formazione paramilitare e sulle armi, che secondo la polizia sarebbero nascoste pure nella casa di sindacati, dove ci troviamo, Syrotyuk glissa: «Tutti hanno un fucile da caccia in Ucraina». Lui gira con giubbotto antiproiettile e epistoleme di venir fatto fuori.

**Siete in una fase di stallo. Cosa accadrà?**

«Forse è lo stallo prima della tem-

pesta. L'Ucraina è come una caldaia in ebollizione. Esistono solo due vie per uscire: la prima è politica attraverso il Parlamento. Nell'osteso partito del presidente qualcuno si rende conto che bisogna togliere i poteri che permettono una specie di dittatura. Si fa strada l'idea di formare una coalizione trasversale, anche con i dissidenti del partito delle Regioni (di Viktor Yanukovich) per creare un nuovo governo. Se questa settimana non otterremo risultati allora esiste un secondo scenario: si scatenerebbe la piazza e la situazione diventerebbe rivoluzionaria ed incontrollabile. Su questa strada ci sono tanti pericoli, ma la minaccia peggiore è che si arrivava alla distruzione, la frammentazione territoriale dell'Ucraina».

**Non teme lo scontro armato?**

«Ci hanno già sparato addosso uccidendo dei manifestanti. Non vorrei fare come Cassandra, ma il secondo scenario provocherebbe troppo sangue, troppi morti. Ed in questo caso sarà difficilissimo mantenere l'unità del Paese perché interverrà sicuramente la Russia. Ovviamente la gente non è venuta in piazza per morire in nome dell'Ucraina, ma per vivere degnamente. Però dentro di noi siamo pronti... Nessuno se ne andrà da Majdan. Tantissimi sono pronti a sacrificare la propria vita per l'indipendenza dell'Ucraina, ma faremo il massimo possibile per evitare il bagno di sangue. Se vogliono sgomberare Majdan basta che la polizia non perseguiti più la gente, che sia punito almeno uno dei boia responsabili delle violenze e si faccia



Il nazionalista Difendiamo la nostra dignità con le armi in pugno

il reset completo del potere. Noi chiediamo elezioni del Parlamento, presidenziali e del potere locale (ieri Yanukovich ha aperto sul voto anticipato ndr)».

**Ma volete proprio entrare in Europa?**

«L'Ucraina è ancora in alto mare per raggiungere l'Europa. Ora per noi la questione cruciale è non venir ingoiati di nuovo dalla Russia. Non tutto ci piace della burocrazia di Bruxelles, ma vogliamo che in questo Paese vengano applicati gli standard europei di base nella politica, l'economia, la giustizia».

**Cosa chiedete all'Occidente?**

«Se venissero congelati i conti di Yanukovich ed il suo entourage il regime cadrebbe in 24 ore, ma ci rendiamo conto che l'Ucraina è come un pallone da calcio in un campo dove ci sono diversi giocatori inter-

f.b.l.